



## CARISMA FONDAZIONALE E SVILUPPO DELLA CONGREGAZIONE

d. Giovenale Dotta

Questa scheda intende evidenziare brevemente le modalità con le quali la congregazione ha compreso ed espresso nel corso del tempo l'intuizione apostolica fondazionale, quella dei giovani poveri.

Sappiamo che le famose parole del Murialdo sui giovani poveri e abbandonati, che sono i "nostri" giovani (*Scritti*, V, p. 6), originariamente destinate a spiegare quali erano i ragazzi accolti nel Collegio Artigianelli, confluirono poi nel *Regolamento della Congregazione di San Giuseppe* del 1873, entrando così nel carisma giuseppino.

Anche le altre parole, non meno famose, contenenti l'invito a «volgere un istante lo sguardo attorno» a noi, per accorgerci dei ragazzi che «vagano per le vie e per le piazze» (*Scritti*, IX, p. 153) hanno sempre stimolato i confratelli a quell'atteggiamento murialdino non proclamato a parole ma declinato nei fatti che è l'attenzione ai segni dei tempi, ai mutamenti della società, alle difficoltà e ai problemi dei giovani, che cambiano con il cambiare delle epoche.

Il *Regolamento* del 1873 afferma che la Congregazione di San Giuseppe si propone la santificazione dei confratelli «mediante le opere di educazione dei giovani poveri o discoli» (art. 1), cioè problematici, difficili, o anche "cattivi". Ogni giuseppino si farà per ciascuno di essi «amico, fratello e padre» (art. 4).

Nel 1875 quel regolamento fu sostituito da una stesura abbreviata, il cosiddetto *Ristretto*, che descriveva l'attività educativa in riferimento a san Giuseppe, modello dell'educatore: i giuseppini si consideravano «felici di continuare fra i nostri poverelli l'invidiabile missione di San Giuseppe verso il divin fanciullo Gesù» (art. 8). Commentando il *Ristretto*, don Reffo ricordava che l'impegno dei confratelli aveva per meta la santificazione, da raggiungersi attraverso l'educazione «dei giovani poveri o bisognosi di emendazione» (*Spiegazione del Primo Regolamento [Ristretto]*, p. 42).

Si può dire che i giovani "discoli" del primo Regolamento siano quelli bisognosi di emendazione di cui parla don Reffo e che in sostanza corrispondano alla «povera gioventù, così insidiata in questi tempi» alla quale accenna don Costantino in una sua lettera circolare (la n. 27). Si faceva dunque strada la convinzione che l'apostolato giuseppino è rivolto non solo alla «gioventù povera» (economicamente), ma anche alla «povera gioventù» come gruppo sociale, se così si può dire, o categoria generazionale, insidiata da tanti pericoli morali. Era l'affermazione di un impegno per l'educazione della gioventù, in genere, anche se lo stesso don Costantino ribadiva l'attenzione privilegiata per quella «spe-

cialmente povera» (circolare n. 28).

Sotto la penna di don Reffo torna la dichiarazione che la congregazione estende la sua opera «a tutti i fanciulli e adolescenti; ai poveri e ai facoltosi, ma con preferenza ai poveri; ai giovani corrigendi bisognosi di emendazione. [...] In tal modo i facoltosi non sono esclusi, ma i poveri sono preferiti, come la porzione migliore del campo affidatoci da Dio» (*Il fine...*, pp. 122-123).

Il rinnovamento postconciliare ha aiutato la nostra congregazione a ritrovare la ricchezza della sua tradizione carismatica e a riformularla nei nuovi contesti sociali ed ecclesiali. Il lungo cammino che ne è seguito ci ha condotti alla *Regola* 1984, la quale contiene un testo che fa come da premessa: si intitola *Origine e carisma della congregazione*. Non fa parte delle *Costituzioni*, ma racchiude una bella sintesi storico-carismatica della tradizione giuseppina e costituisce un punto di riferimento per tutta la legislazione della congregazione.

Nella *Regola* poi, il capitolo dedicato alla vita apostolica inizia affermando che «fin dalle origini, la Congregazione di San Giuseppe ebbe nella Chiesa la missione specifica di dedicarsi ai giovani poveri, abbandonati e maggiormente bisognosi di aiuto e di cristiana educazione» (art. 45).

Qualche anno dopo, un breve studio del Centro Storico Giuseppini del Murialdo cercava di tracciare una sintesi del cammino fino ad allora percorso: «Appare chiaramente fin dai primi documenti della congregazione [...] che il nostro campo di apostolato, dapprima esclusivo, poi precipuo o preferenziale, è l'educazione dei giovani poveri, abbandonati, o bisognosi di emendazione. Anche nei commenti del Reffo e del Murialdo stesso, i referenti del nostro apostolato sono sempre principalmente:

- i giovani poveri e abbandonati, cioè poveri materialmente e socialmente, oppure

- i giovani bisognosi di aiuto e di cristiana educazione (per prevenire) o bisognosi di emendazione (per recuperare); cioè i giovani poveri moralmente: quelli che, indipendentemente dalla condizione sociale o familiare, sono, secondo la terminologia del tempo, già discoli o in pericolo di esserlo» («Lettere Giuseppine» [1993], n. 7, p. 170).

Era l'idea del "giovane al centro", come sottolineava nel 1994 il Capitolo generale XIX, il quale ribadiva che non si trattava soltanto di un impegno di carattere socio-assistenziale, ma di un apostolato in vista della salvezza dei giovani (*ne perdantur*).

Il XX Capitolo generale, celebrato nel 2000, riconosceva che era aumentata in congregazione la sensibilità verso i giovani poveri e che erano anche maggiormente visibili i segnali di impegno in questa direzione.

Il XXI Capitolo generale, del 2006, ci ricordava che «siamo chiamati ad ascoltare con sempre maggior attenzione le voci dei giovani più poveri, sapendo che, ponendoci al loro servizio, potremo, insieme, scoprire il volto di Dio» (2.1). Era, ancora una volta, l'affermazione di un legame inscindibile tra spiritualità e vita, in un reciproco arricchimento e in una indisgiungibile unità.

Il tragitto compiuto, le suggestioni maturate e le realtà che ne erano scaturite (ad esempio quella molto importante della Famiglia del Murialdo) confluivano infine nel nuovo testo della *Regola* (2007), che nella sostanza carismatica riprendeva quello del 1984, ma recepiva le modifiche apportate dai Capitoli generali del 1994 e del 2000, insieme a quelle derivate dall'accurata revisione che ne era seguita, approvata dal Capitolo del 2006.

***Alcune domande:***

1. Nel nostro ambiente, quello in cui vive ed opera la nostra comunità, chi e dove sono i giovani poveri e abbandonati?
2. Quali sono le povertà giovanili che più interpellano il nostro carisma?
3. Quali risposte offrono loro la nostra Opera e la Famiglia del Murialdo che la anima con la sua azione?
4. Come riusciamo a coniugare la risposta ai problemi sociali con l'educazione alla fede e l'annuncio-testimonianza dell'amore misericordioso di Dio?